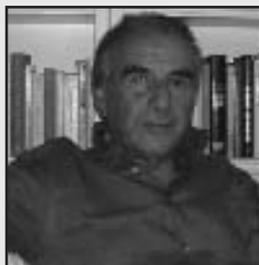


a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



“Compito della politica pare essere soprattutto il creare amicizia tra i cittadini”

Aristotele

“Le patrie più piccole si fecero Italiani soprattutto il creare am-

nicizia tra i cittadini”
meglio amate”

Aristotele

Benedetto Croce

Alle manifestazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, quelle viste in televisione e quelle più modeste ma ugualmente importanti organizzate a Caltabellotta e a S. Anna, mi hanno coinvolto parecchio.

Ho visto l'accensione del tricolore sul prospetto del Palazzo municipale, l'alza bandiera in piazza Fontana e in piazza Umberto, ho ascoltato in Cattedrale le musiche del Risorgimento, ho partecipato ad un incontro con i ragazzi dell'Istituto comprensivo, e ognuna di queste iniziative ha suscitato in me una reale, intensa partecipazione, sentimento che ho scorto in tutti i presenti, perché anche da noi, come ovunque, è scattato l'orgoglio dell'italianità, la fierezza di appartenere ad una “Patria”, ad una terra dei padri che, pur tra tanti errori rappresenta un grande paese, con una cultura, un deposito di storia e d'arte, una bellezza naturale, uno stile di vita che non hanno eguali nel mondo.

Questa “Patria” è nata dall'eroismo, dal sangue, dall'intelligenza politica, dalla generosità di tanti protagonisti che in questi giorni vengono ricordati perché continuano ad essere patrimonio comune di tutti gli italiani.

Nel processo risorgimentale e in particolare dei suoi esiti molte cose non sono andate come si sarebbe voluto.

Troppo spesso parecchi italiani non hanno avvertito la presenza, la vicinanza e l'aiuto dello Stato e, in un secolo e mezzo, il Nord e il Sud sono rimasti distanti per ciò che riguarda l'economia e lo sviluppo sociale.

Vorremmo oggi che tutti avessero una condizione dignitosa di vita, un lavoro, come ci promette l'articolo uno della Costituzione.

Vorremmo che le classi dirigenti onorassero l'Italia con i comportamenti e le scelte, con il disinteresse e l'onestà che furono la cifra dei grandi personaggi del Risorgimento, a partire da Giuseppe Garibaldi, il più popolare e affascinante, il quale, dopo avere compiuto l'impresa straordinaria della liberazione del Sud, rifiutò onori, titoli e ricchezze, tornandosene nella sua Caprera con un sacco di sementi

La Patria, al di là di ogni retorica, è fatta dalle generazioni che in essa riposano, dalla complessa storia che nel bene e nel male ne ha scandito il tempo di vita e dai comportamenti dei suoi cittadini che oggi possono renderla libera e grande, possono servirla, per usare una parola alla quale raramente si ricorre, con il rispetto delle sue leggi, con il loro lavoro, qualunque esso sia.

La fanno migliore o peggiore le sue classi dirigenti con le loro scelte e i loro esempi.

Della classe dirigente di questo Paese ho fatto parte per molti anni.

Per cinque legislature al Parlamento, componente del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea Occidentale, vice-presidente del gruppo del maggiore partito alla Camera dei Deputati, sottosegretario in quattro ministeri, presidente di Poste-Com e componente del consiglio d'amministrazione di Poste s.p.a.

In qualche modo, oggi con un ruolo modesto, eppure per me esaltante, continuo ad essere dentro la vita istituzionale, con l'orgoglio di servire la mia piccola “Patria”, i cui cittadini mi hanno gratificato del loro consenso fin dal lontano 1960.

Non devo essere io a dare giudizi su come ho svolto questi compiti, quelli che mi hanno visto fianco a fianco con i maggiori protagonisti della vita nazionale e qualche volta internazionale e quelli che ancora svolgo per la comunità locale.

I giudizi possono essere positivi o negativi, fondati su un esame obiettivo o, qualche volta, frutto di rivalità, invidia, cambiamenti di umori, frustrazioni che si mescolano ad obbiettive e fondante valutazioni.

Su due cose credo di potere essere al riparo di qualunque, critica.

Ho tentato di servire e non di servirmi delle istituzioni all'interno delle quali ho svolto dei ruoli e di rispettare la seconda parte dell'articolo 54 della Costituzione che recita: “i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore”.

Il bel pannello tricolore collocato sul balcone centrale del Municipio lo hanno pagato una ventina di nostri concittadini con un contributo di cinquanta euro ciascuno.

Il concerto in Cattedrale, la partecipazione alle cerimonie dell'alzabandiera, il giro per le vie principali di Caltabellotta e di S. Anna sono stati realizzati gratuitamente dalle due bande che, per l'occasione, e speriamo non solo per l'occasione, insieme hanno eseguito le musiche del Risorgimento, interpretando lo spirito dell'unità,

e di questo voglio rendere merito a tutti i ragazzi dei due gruppi "Giovanni Allevi" e "Città di Triocala" e ai due maestri Enzo Cusumano e Paolo Miceli.

La distribuzione di poco più di duecento copie della Costituzione ai ragazzi della scuola perché possano impadronirsi della legge fondamentale del nostro Stato e imparare fin da piccoli a amarla e rispettarla, è stata una iniziativa della Rete universitaria mediterranea attraverso due suoi rappresentanti Filippo Perconti e la nostra Eloisa Aquilina.

Forse mai come in questo tempo travagliato della nostra storia gli italiani si sono sentiti rappresentati dal Presidente Napolitano, che incarna in modo straordinario l'unità nazionale, ne esalta il prestigio, ne testimonia i valori, la difende dagli sfregi, esprime quelle che un tempo si chiamavano "virtù repubblicane".

Mai, forse, come in questa circostanza un presidente del consiglio ha dovuto starsene defilato per evitare che i riflettori della celebrazione illuminassero il peggio dell'italianità: la furbizia, la partigianeria, la pacchiana ostentazione della ricchezza, il bieco virilismo, l'uso privato delle istituzioni, la concezione familistica e padronale del potere.

Le due più alte cariche dello Stato emblematicamente mostrano due facce del Paese che, in qualche modo, hanno spesso caratterizzato la sua storia.

Forse stiamo arrivando al traguardo. Stiamo raggiungendo due obiettivi importanti per il nostro paese: l'approvazione del piano regolatore generale e l'attivazione dei tre pozzi di Todaro. Il dieci marzo, con il vice-sindaco Paolo Piazza, il redattore del piano ingegnere Giuseppe Ferrante e il dirigente dell'ufficio tecnico architetto Pino Pecorino, ho partecipato ad una riunione del Consiglio regionale urbanistico presso l'Assessorato al Territorio e Ambiente per il passaggio burocratico conclusivo sullo strumento che dovrà regolare l'espansione del paese.

Se, come sembra, tutto procederà regolarmente, entro pochi mesi, dovremo aver concluso un iter lunghissimo e travagliato che ha avuto inizio, si stenta davvero a crederlo, negli anni ottanta del secolo scorso.

Appena avremo il decreto assessoriale di approvazione sarà necessario por mano al piano particolareggiato che individuerà gli interventi possibili nel centro storico.

Il nove marzo, il Genio Civile di Agrigento ha autorizzato Girgenti Acque all'attingimento dell'acqua dai pozzi di Todaro.

Sarà possibile, entro poco tempo, avere con continuità giornaliera l'acqua, raggiungendo, così, un risultato di straordinaria importanza per la vita civile della nostra comunità e per le prospettive del suo sviluppo turistico.

La chiusura della locale sezione di recapito dell'ufficio di collocamento arreca un danno considerevole al paese e crea notevoli disagi ai nostri lavoratori, in particolare ai forestali. La scelta, motivata dalla mancanza dei requisiti di igiene e sicurezza dei locali, ha suscitato molte polemiche con accuse anche all'amministrazione comunale

per una sua presunta inerzia.

Sulla vicenda deve essere fatta chiarezza. Intanto va precisato che la chiusura delle sezioni, a prescindere, delle motivazioni addotte dall'Ufficio provinciale del lavoro di Agrigento sullo stato dei locali di Caltabellotta, sta interessando tutta la Sicilia per il semplice motivo che la Regione ha tagliato più del sessanta per cento dei fondi che servivano ad assicurare la loro funzionalità. Gli uffici provinciali non hanno più la possibilità di tenere aperti le sezioni, di garantire il pagamento dei telefoni e del riscaldamento, di acquistare i computers e la carta. Per ciò che riguarda in particolare la nostra sezione è giusto ricordare che due anni fa, d'accordo con i dirigenti del Centro provinciale dell'impiego di Sciacca e di quelli dell'Ufficio provinciale di Agrigento, era stato deciso di intervenire per sistemare il locale di via IV Novembre già adibito a ufficio turistico e di trasferirvi la sezione. Al termine dei lavori, malgrado le precedenti assicurazioni, gli stessi dirigenti che ci avevano incoraggiato a fare i lavori ci hanno detto che il locale non risultava idoneo.

Ora, non rassegnandoci alla chiusura, abbiamo garantito l'impegno dell'amministrazione a fornire locali idonei per riaprire la sezione e a farci carico delle spese per il suo mantenimento.

Salvatore Coppola, quel personaggio magrissimo e con la barba che l'estate scorsa per giorni abbiamo visto seduto al bar in piazza, quell'uomo che, se si mettesse in testa un vacile, sarebbe il sosia di don Chisciotte, "il cavaliere dalla triste figura", il personaggio forse più straordinario e affascinante della letteratura mondiale - perciò il paragone è affettuoso -, Salvatore Coppola dal fascino di Caltabellotta è stato ispirato a scrivere e pubblicare una gradevole favola "Dove il buon giorno si sente dal mattino ovvero la storia del gigante buono di Qual'at-al-ballut-Caltabellotta". Accanto al "gigante buono", l'autore colloca diversi personaggi che fluttuano tra la realtà e la fantasia.

Tra i tanti, probabilmente il più riuscito, è "Pietro" che con i suoi saluti a tutti quelli che incontra da il titolo al libro. "Riprese (il gigante) lentamente il cammino verso il paese e quando vi fu arrivato vide un uomo che andava veloce da una parte all'altra e che appena lo vide avvicinarsi, gli gridò con voce squillante: "Buon giorno, buona giornata". Ti do un incarico: da domani, quando i raggi del sole arriveranno a scaldare la piazza, tu sarai qui ad augurare "buon giorno, buona giornata ai tuoi compaesani e ai forestieri che passeranno da qui. Forse, un giorno, qualcuno potrà dire che il tuo paese è quello in cui "il buon giorno si sente dal mattino". Pietro, uscendo dalla favola, resta tra noi e continua ad andare avanti e indietro ogni mattina e gridare gioiosamente il suo "buon giorno a tutti". Pietro vive in un suo mondo, stenta a collegare bene i fili della ragione, ma il suo squillante "buon giorno" lo collega con i compaesani e con i visitatori, lo fa riconoscere gli consente di riconoscere e di tenere i rapporti con tutti.

Il saluto è probabilmente una delle prime manifestazioni della civilizzazione dell'uomo, ne segna l'uscita dalla condizione di barbarie, lega gli uni agli altri dentro il cerchio della conoscenza e del rispetto, costituisce il vincolo essenziale di una comunità. Pietro non sa che i latini incontrandosi, si salutavano con la parola "Ave" vivi. Un gran bello augurio che, il suo contrario sarebbe naturalmente "muori" ed ignora che alcuni ordini religiosi ricorrono al bellissimo "pace e bene", che il contrario sarebbe "guerra e male" quello che proprio in questi giorni ci ricorda il rombo dei bombardieri diretti in un paese ai nostri confini.

Pietro, che di latino non sa ed ignora gli ordini religiosi, continua a salutare tutti, nella favola perché gli "piace rendersi utile per una giusta causa", nella realtà perché con la sua estrema semplicità non penserebbe mai di tagliare il sottile filo che lo lega ai compaesani e a quanti si trova ad incrociare.